

I manoscritti del priorato di Santa Maria di Ustica

di Maria Grazia Barraco



Più volte il Centro Studi e Documentazione si è occupato del monastero e della Chiesa di Santa Maria di Ustica: l'insediamento medievale presente per poche decine di anni nell'isola tra il XIII e il XIV secolo.

Sono stati scritti articoli da vari autori su Lettera; si sono organizzati convegni, incontri e visite guidate.

Il monastero cistercense di Ustica era, nel Medioevo, una realtà consolidata e nota non solo nell'isola.

Abbiamo ritrovato nel corso degli anni documenti che ne testimoniano la nascita e la vita e numerosissime citazioni di cronisti e geografi dell'epoca e dei secoli successivi.

Ne scrissero, tra il XVI e il XII secolo gli storici siciliani Rocco Pirri, Agostino Inveges e Tommaso Fazello che, nel 1558, lo descrisse nel *Della storia di Sicilia* come « un tempio bellissimo consacrato alla Vergine Maria al quale era congiunto un convento di frati». La chiesa, che Fazello definisce "bellissima" con tutte le sue dipendenze fu in gran parte distrutta forse già a partire dal momento in cui, nei primi anni del 1300, i monaci abbandonarono l'isola probabilmente a causa delle incursioni dei corsari.

Nel 1757, Andrea Pigonati, ingegnere militare del governo borbonico, inviato nell'isola per un sopralluogo, ne vide i resti e li descrisse pochi anni dopo nel saggio contenuto nella raccolta dal titolo *Opuscoli di autori siciliani* come "i ruderi di una chiesa con gli archi in terzo punto con alcune cellette per i monaci".

In anni più recenti, anche Padre Carmelo parroco dell'isola a metà Novecento, cita il monastero e lo individua nelle sue guide. Successivamente oltre agli

articoli della nostra rivista Lettera che ne hanno indagato gli aspetti storici, architettonici e urbanistici, si è organizzato anche un convegno che vide, nel 2012, la partecipazione degli studiosi dell'abbazia cistercense di Casamari da cui dipendeva il priorato di Ustica.

La documentazione testimonia che un monastero benedettino esisteva, nello stesso sito, almeno dalla fine del XII secolo e che nel 1257 fu rinnovato da una dozzina di monaci che chiesero di unirsi all'abbazia cistercense di Casamari. Il cenobio sopravvisse nell'isola solo alcuni decenni e poi fu abbandonato. (cfr articolo di P. Iginio Vona in Rivista Cistercense).

A tali riscontri documentali non corrispondono purtroppo nell'isola altrettanto significativi resti architettonici, quasi tutto è scomparso o forse – noi speriamo – occultato da stratificazioni successive mai, fino ad oggi, esplorate a fondo.

Rimangono però ancora visibili nell'isola, nel borgo delle *Case Vecchie*, le tracce della chiesa di Santa Maria o di parte di essa, sulla quale insiste un vincolo della Soprintendenza ai Beni Culturali, e pochi altri elementi: i resti delle cellette dei monaci, un arco a sesto acuto all'interno della chiesa e il fonte battesimale, unico elemento che si è avuto cura di salvaguardare, oggi conservato all'interno della nuova chiesa di San Ferdinando Re che dal 1770 svetta a monte della piazza del paese. Tutto il resto è stato distrutto o rimane nascosto sotto l'esistente.

Accade però che ogni volta che ci avviciniamo o sfioriamo anche con altre ricerche questo argomento riemergano, da un passato di oltre 750 anni, nuove testimonianze che ci spingono verso ulteriori indagini, come se il monastero e la vita che a metà del 1200 vi



Il disegno rappresenta un ipotetico impianto della chiesa di Santa Maria di Ustica. Attualmente è presente ad Ustica solo il corpo più basso a sinistra che corrisponderebbe al transetto. I disegni delle pagg. 28,29,31 sono stati realizzati dall'autrice di questo articolo per il libro *Gente e luoghi di Ustica Medioevale* pubblicato nel 2023 nella Collana Historia Magistra Edizioni Villaggio Letterario.

A sinistra un'altra ipotetica ricostruzione delle celle dei monaci.

gravitava intorno fosse una realtà che non vuole essere abbandonata, dimenticata o sbrigativamente liquidata. Quali sono gli ultimi ritrovamenti?

Si tratta di cinque libri liturgici, cinque codici della seconda metà del 1200 siglati con il marchio di appartenenza al monastero di Ustica.

I manoscritti del Monasterio Usticae.

Sono venuta a conoscenza dell'esistenza dei manoscritti usticesi grazie ad un saggio del 1969 intitolato *L'antico catalogo della biblioteca del monastero di San Martino delle Scale 1384 - 1404*, contenuto nel *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* al volume 10. L'autore Paolo Collura riferisce che nella biblioteca dell'abbazia di San Martino delle Scale furono registrati dal bibliotecario Salvatore Maria Di Blasi nel 1769 cinque libri liturgici provenienti dal monastero di Ustica. Collura dubita però, nello stesso saggio, che potessero avere provenienza usticese e scrive: "Non consta da quale monastero cistercense siano pervenuti a San Martino i cinque libri liturgici cistercensi registrati nel catalogo con i nn. 37,77,78,190 e 324 che il Di Blasi a torto dice provenienti da Ustica". Questa notizia venne riportata, manifestando lo stesso dubbio, da altri autori.

Per cercare di fare chiarezza occorre ricostruire anche se brevemente le vicende della biblioteca di San Martino.

I libri liturgici usticesi nell'Abbazia di San Martino delle Scale.

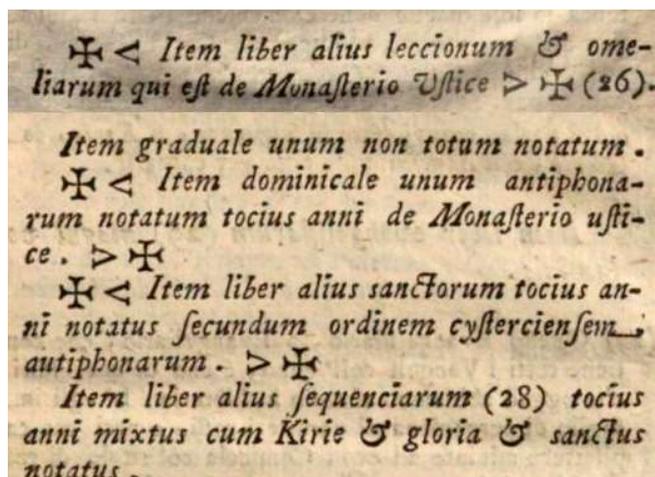
L'abbazia di San Martino, fondata da San Gregorio Magno nei primi anni del VII secolo venne riedificata nel 1347

In breve tempo l'abbazia si ampliò e il primo abate, Angelo Sinisio, nel 1384, decise di radunare i quattrocento manoscritti presenti nel monastero, probabilmente fino a quel momento sparsi nelle celle dei monaci e redasse su pergamena un catalogo dei codici che costituiscono il primo nucleo della biblioteca.

Intanto, alcuni anni prima - intorno al 1326 - il monastero di Ustica era stato abbandonato dai monaci cistercensi che vi avevano abitato a partire dal XIII secolo e possiamo presumere che i libri in dotazione al monastero vennero inviati all'abbazia di San Martino delle Scale.

Per circa quattrocento anni continuò la vita dell'abbazia di San Martino e della sua biblioteca che continuava ad ampliarsi con nuove donazioni e acquisizioni, tanto che, intorno al 1760 si decise di ristrutturarla dotandola di più ampi locali e arredi.

In questa occasione il nuovo bibliotecario Salvatore Maria Di Blasi nel 1769 scrisse una Relazione e compilò un nuovo elenco dei libri della biblioteca. Ed è in questo elenco, alla nota 26, che vengono descritti da Di Blasi i cinque libri del monastero di Ustica.



Particolare della pagina della Relazione sui libri contenuti nella biblioteca dell'abbazia di San Martino delle Scale, compilata dal bibliotecario Salvatore Maria Di Blasi intorno al 1770, nella quale, al punto 26 sono descritti i libri liturgici del monastero di Ustica ed il simbolo che li rappresentava.

Dobbiamo però fare un passo indietro per conoscere meglio Di Blasi: "storico, bibliofilo, intellettuale oltre che bibliotecario di San Martino delle Scale, fondò, insieme al fratello Giovanni Evangelista, una delle prime e più importanti riviste sorte in Sicilia nel Settecento: gli *Opuscoli di autori siciliani* e la successiva *Nuova raccolta di Opuscoli*. L'obiettivo di questo periodico era quello di svolgere un'opera di promozione della cultura siciliana al fine di incidere sul contesto culturale siciliano e, in questo modo, provare a fornire ai letterati italiani e stranieri (che poco o nulla sapevano di quanto accadeva nell'isola) un'immagine del dibattito e del fermento culturale in atto in Sicilia". (M.Randazzo)

Infine Di Blasi, oltre ad essere uno storico noto e attendibile, oltre ad aver avuto la possibilità di vedere il catalogo del 1384, aveva avuto, a metà Settecento, notizie aggiornate della presenza del monastero cistercense o dei suoi resti a Ustica ed era dunque difficile che potesse fare una errata attribuzione della provenienza dei libri.

Il bibliotecario infatti aveva notizie recenti del monastero perché proprio nella collana da lui diretta: *Opuscoli di Autori Siciliani*, al tomo settimo, stampato nel 1762 era stato pubblicato il resoconto del sopralluogo di Andrea Pignonati ad Ustica (pubblicato in copia anastatica dal Centro Studi) nel quale era descritta l'isola ed i resti del monastero cistercense.

Ma Sinisio e poi Di Blasi come potevano essere certi che i cinque libri liturgici appartenessero al monastero cistercense di Ustica?

Perché - riferisce Di Blasi alla nota 26 della sua Relazione - i cinque libri contenevano una sigla inequivocabile, un monogramma o un logo composto dalla croce dei Templari e da due segni come quelli che oggi usiamo per indicare maggiore e minore > <

Due di questi manoscritti comprendevano oltre ai segni di "maggiore" e "minore" la scritta *Monasterio*

Usticæ e Di Blasi dedusse quindi che anche gli altri tre appartenessero allo stesso monastero.

Nota 26

[...] Tre libri di esso anno nell' Originale Indice, come qui si vede, sul principio, e nel fine d'ognuno questa particular marca di una croce, e di due linee ad angolo acuto così, cioè il primo ora riferito *Item liber alius leccionum & omeliarum qui est de Monasterio Usticæ*; il secondo, ch'è dopo due altri: *Item dominicale unum antiphonarum notatum tocius anni de Monasterio usticæ*; il terzo, ch'è immediatamente appresso: *Item liber alius Sanctorum tocius anni notatus secundum ordine cysterციensem antiphonarum*. Or benché in quest'ultimo non vi sia *de monasterio usticæ*, pure l'esservi il segno stesso, che vi è ne' due altri, mi fa credere, che anche questo libro sia stato uno del Monastero dell'Ustica, contentandosi forse i nostri antichi di mettervi quel segno stesso, senza replicar quella diceria.[...]

Purtroppo queste vicende del medioevo usticase sembrano avere a volte i tratti di una spy story perché anche i libri liturgici ritrovati e catalogati nel 1384 da Sinisio e poi da Di Blasi sono oggi scomparsi.

Potrebbero essere stati spostati in altre biblioteche o accorpati ad altri volumi o semplicemente persi.

Ad oggi possiamo solo dire che siamo certi che siano esistiti e sapremmo anche individuarli grazie alla presenza del "logo" che identificava i Cistercensi del monastero di S. Maria di Ustica.

Ma abbiamo fatto un altro passo per la conoscenza del monastero e le nostre ricerche non finiscono qui!

MARIA GRAZIA BARRACO

L'autrice, architetto, è socia fondatrice e membro del Consiglio del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

Bibliografia essenziale

- DI BLASI S.M. *Relazione della nuova libreria del gregoriano monastero di S. Marlinò delle Scale presso Palermo e dell'Accademia fatta per l'apertura di essa, data in una lettera del bibliotecario P. D. Salvatore Maria Di Blasi a Monsig. IJ. Gianagostino Gradenigo, casinese, vescovo di Ceneda, con un catalogo ragionato di 400 e più codici, ch'erano in esso monastero nel 1384.*, in «Opuscoli di autori siciliani», Palermo 1771, tomo 12.
- COLLURA P., *L'antico catalogo della biblioteca del monastero di San Martino delle Scale (1384-1404)*, estratto dal "Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani", Palermo 1969
- CUSIMANO F. *Salvatore Maria Di Blasi e l'organizzazione della biblioteca di San Martino delle Scale*, *Rassegna dell'Officina di Studi Medievali*, 41, 2003, pp5-22.
- RANDAZZO M. *Gli Opuscoli di autori siciliani di Salvatore Maria Di Blasi. Un'immagine della Sicilia intellettuale della fine del sec. XVIII*, www.mediaevalSophia.net.
- VONA I., *Casamari e la sua espansione in Sicilia*, *Rivista cistercense*, n. 3, 2005, 274-307.
- BARRACO M. G., *Il monastero di Santa Maria di Ustica*, *Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica*, n. 34-35 2010, pp. 28-35.
- BARRACO M. G., *Gente e luoghi di Ustica Medievale. Racconti di corsari, cavalieri, monaci e principesse*. Palermo, 2023. Ed. Villaggio Letterario.